



*L'aumento del costo dell'energia:
la tempesta perfetta*

All'alba del nuovo anno sembra essersi abbattuta sull'Europa una tempesta perfetta di cui manifestazione tangibile è l'aumento dei costi dell'energia e il conseguente "**caro bollette**". I [dati dell'ARERA](#), l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, certificano nel primo trimestre 2022 un aumento del costo per l'**energia elettrica** per la famiglia tipo italiana pari al +55% per la bolletta dell'elettricità e al +41,8% per quella del **gas** rispetto al trimestre precedente. Si tratta di aumenti verificatisi al netto degli interventi finora messi in campo dal Governo, ragion per cui il Consiglio dei Ministri è costretto a tornare sul tema con un nuovo provvedimento.

La tempesta perfetta

Il rincaro dei costi energetici era già stato intercettato alla fine del 2021, con dinamiche che hanno interessato il mercato all'ingrosso di energia elettrica e gas, i cui prezzi sono raddoppiati, in alcuni casi addirittura triplicati. Sono **più circostanze concomitanti** ad essere entrate in gioco. La prima attiene all'andamento del mercato, con l'aumento dei costi delle materie prime per via della **ripresa economica** post-pandemica. Un fattore che va tenuto in considerazione insieme alla contemporanea presenza di colli di bottiglia creatisi nell'ambito degli **approvvigionamenti**, una filiera non preparata ad una ripresa così vigorosa. La **domanda** mondiale di gas, il cui prezzo trascina quello dell'energia elettrica (essendo questa prodotta in larga parte da impianti che utilizzano gas naturale) è un altro fattore scatenante. Non trascurabile, poi, ai fini dell'aumento del prezzo dell'energia elettrica anche il **calo di produzione dalle fonti rinnovabili** che ha caratterizzato l'estate del 2021. *Last but not least*, sul piatto della bilancia vanno considerate le ripercussioni delle tensioni geopolitiche al confine dell'Europa cui stiamo assistendo ormai dallo scorso anno. Fattori contingenti che si sono innestati su alcune fragilità già presenti nel mercato dell'energia, quali un **passaggio al mercato libero non ancora ultimato** o una **diversificazione delle fonti** di approvvigionamento delle materie prime non ancora sufficiente a garantire la sicurezza energetica o a non dipendere da una "gestione politica dei rubinetti". Elementi catalizzatori di problemi strutturali e stratificati. E' il paradosso di una crisi energetica che si verifica mentre l'economia europea è ormai avviata su un percorso di decarbonizzazione.

I costi della transizione ecologica

E' tutta colpa della transizione green? La transizione energetica diventa fattore di sviluppo nel momento in cui ingenti **investimenti** sono accompagnati da **interventi di politica industriale** basati, in via principale, sulla diversificazione delle fonti. Da questo punto di vista lasciare la porta aperta al gas nel passaggio verso un'economia decarbonizzata è stata una scelta complessivamente azzeccata, ma non sufficiente alla luce della situazione attuale. Non vanno poi trascurate le ripercussioni derivanti dall'inadeguatezza della capacità di **stoccaggio dell'energia rinnovabile**, la cui generazione, in termini di disponibilità, alle condizioni attuali è strettamente condizionata dall'andamento di fattori meteorologici e climatici. Un intervento incisivo in questo senso, coadiuvato da un processo di armonizzazione a livello UE e da interventi di stimolo all'autoconsumo, contribuirebbe a fronteggiare meglio situazioni simili a quella che stiamo vivendo e a contrastare la volatilità dei prezzi e l'indisponibilità di risorse. Altri fattori da tenere in debita considerazione sono certamente le difficoltà di tipo burocratico-amministrativo legate alla **realizzazione di nuova capacità** rinnovabile o, ancora, le **problematiche di tipo energetico-infrastrutturale**, le cui ripercussioni sono evidenti sulla determinazione del Prezzo Unico Nazionale e, di conseguenza, sui costi delle bollette per cittadini ed

imprese. Non è certo in discussione che la strada da intraprendere sia la decarbonizzazione, ma non è sufficiente fissare dei target per i prossimi decenni in termini di riduzione delle emissioni, se ai costi - legittimi - della transizione non si affiancano **adeguati interventi di politica industriale**. Ecco quindi intersecarsi quanto appena detto con la nuova **“tassonomia verde” dell'UE**, le linee guida che riconoscono gli investimenti in gas e nucleare come puliti. Una scelta, quella di virare nuovamente sul **nucleare**, indubbiamente coraggiosa ma probabilmente non verosimile, per costi ed accettabilità sociale. E che pure è tornata in agenda per la pressione di alcune forze politiche e sulla scorta di quanto avvenuto in Francia con il nuovo piano presentato dal Presidente Macron. Il quadro complessivo apre dunque ad una necessaria riflessione sull'andamento del processo di transizione energetica, i cui problemi di tipo strutturale emergono in tutta la loro complessità dinanzi all'attuale situazione congiunturale, con forti sfumature anche di carattere geopolitico.

[Il gas: la leva politica di Mosca](#)

“Mentre in precedenza il prezzo delle commodities energetiche era determinato da fattori fondamentali di domanda e offerta, dall'autunno **sono i fattori geopolitici ad avere un impatto predominante sulla formazione dei prezzi**”. [Lo ha detto Stefano Grassi](#), capo di gabinetto della Commissaria europea per l'energia, Kadri Simson. Pesa molto, dunque, la crisi ucraina. Sulla “guerra del Donbass” si è più recentemente innestata la questione spinosa dell'avvicinamento del Paese alla sfera d'influenza della NATO, con Putin che ha definito l'ingresso ucraino nell'Alleanza un problema di “linea rossa” per la Russia. Una eventualità oggi smentita da più attori in gioco, proprio nel tentativo di allentare la tensione. Ma non è tutto, ovviamente. L'altro elemento critico è rappresentato dalla futura operatività del **Nord Stream 2**, il gasdotto completato nel 2021 e che collega la russa Ust-Luga a Greifswald, in Germania. Si tratta di un'opera fortemente voluta da Angela Merkel e la cui operatività è stata ritardata da cavilli burocratici e nodi politici. Mosca ha recentemente ridotto i flussi di gas naturale attraverso Bielorussia, Polonia e Ucraina premendo proprio per l'apertura di Nord Stream 2. Il blocco dell'opera, infatti, pare essere diventato, per esplicita ammissione del Presidente americano Biden, lo strumento con cui colpire Mosca in caso di invasione in Ucraina. Una posizione che ha messo in difficoltà il neo cancelliere tedesco Scholz, leader di un Paese traino dell'Europa, saldamente nella NATO, ma fortemente legato dal punto di vista economico alla Federazione russa. Tra i maggiori Paesi dell'UE la **Germania** è, infatti, quello con la maggior [quota di gas importato dalla Russia](#) (circa il 49%, a fronte di una media UE del 41%). L'**Italia** ha avviato con la messa in funzione del TAP un processo di diversificazione delle fonti di approvvigionamento (il gas russo conta oggi per il 43% del totale), acquista gas naturale in quote consistenti anche da **Algeria, Libia, Azerbaigian e Norvegia** e ha aumentato la propria capacità di stoccaggio. Diverso il caso della **Francia**, che dipende dal gas russo per il 24% e fa enorme affidamento, ai fini della produzione di energia elettrica, sulle centrali nucleari. La “dipendenza” da Mosca è un fatto strutturale e geografico. Anche la “dipendenza” russa dalle vendite in Europa, tuttavia, non è un elemento trascurabile.

[Gli interventi del Governo](#)

Ad ottobre la Commissione europea, con la Comunicazione [“Risposta all'aumento dei prezzi dell'energia: un pacchetto di misure d'intervento e di sostegno”](#) ha aperto alla possibilità, per gli Stati membri, di **aiutare i soggetti più a rischio nel pagamento delle bollette energetiche** finanziando interventi di sostegno sociale mediante le entrate del sistema di scambio delle emissioni dell'UE (ETS). Sulla scorta di questa Comunicazione, **il Governo ha adottato una serie di provvedimenti**

urgenti. Per calmierare i rincari in bolletta, una prima tranches di risorse è stata destinata alla CSEA con il decreto-legge n. 73/2021, c.d. [DL Sostegni-bis](#). A seguire, il decreto-legge n. 130/2021, c.d. [DL Bollette](#), ha conferito ulteriori risorse alla CSEA per la parziale compensazione degli oneri generali di sistema per le utenze elettriche, oltre ad autorizzare l'ARERA all'annullamento delle aliquote relative agli oneri generali di sistema applicate alle utenze domestiche e non domestiche in bassa tensione e a ridurre al 5% l'aliquota IVA le somministrazioni di gas metano usato per combustione per usi civili e industriali contabilizzate nelle fatture riferite all'ultimo trimestre. Con la [Legge di bilancio per il 2022](#) (n. 234/2021) sono state adottate ulteriori misure volte a ridurre gli oneri generali di sistema per le utenze elettriche e a contenere gli aumenti dei prezzi nel settore del gas, sempre tramite l'intervento di ARERA e il trasferimento di risorse alla CSEA. Da ultimo, col [DL Sostegni-ter](#) (decreto-legge n. 4/2022), il Governo ha disposto, con l'articolo 14, l'annullamento, per il primo trimestre dell'anno, delle aliquote relative agli oneri generali di sistema applicate alle utenze con potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW anche connesse in media e alta/altissima tensione o per usi di illuminazione pubblica o di ricarica di veicoli elettrici in luoghi accessibili al pubblico, per un onere complessivo di 1,2 miliardi di euro. Inoltre, l'articolo 15 riconosce un credito d'imposta alle imprese energivore i cui costi per kWh della componente energia elettrica, calcolati sulla base della media dell'ultimo trimestre 2021, abbiano subito un incremento superiore al 30% relativo al medesimo periodo dell'anno 2019.

[Le richieste delle imprese](#)

Interventi normativi che non hanno evitato **critiche**: per [Alleanza delle cooperative italiane](#) “la scelta di individuare le imprese energivore cui destinare ristori rinviando alla disciplina europea ha escluso dagli aiuti interi settori che, seppur non energivori secondo gli standard europei, hanno in realtà consumi tali che l'attuale incremento dei prezzi ne mette a forte rischio l'esistenza”. A tal proposito [Confartigianato](#), che intravede una possibile soluzione nella **liberalizzazione del mercato retail** e nell'implementazione dell'infrastruttura di rete, ha menzionato la situazione di alcune imprese attive nei settori manifatturieri, la cui bolletta è passata dai circa 6.242 euro/mese a fine 2021, agli attuali 14.815 euro, con un aumento del +137% circa. In questo quadro, elemento imprescindibile è una rivisitazione della struttura della bolletta energetica, auspicata in particolare da [CNA](#), secondo cui occorre procedere a una riforma per trasferire – almeno in parte - il peso degli oneri generali di sistema sulla fiscalità generale, prevedendo al contempo una distribuzione equa tra i diversi contribuenti, basata sugli effettivi livelli di consumo. Aspetti che continuano ad essere oggetto di richiesta da parte di associazioni di categoria rappresentative di molteplici settori nell'ottica di rendere applicabili **misure strutturali** utili a garantire il controllo e la **stabilità dei mercati di energia elettrica e gas**, mentre nel frattempo, **il Governo si accinge a varare ulteriori misure per sostenere le filiere produttive e i cittadini**. Sul tavolo, ad oggi, parrebbe esserci una spinta alla produzione nazionale di gas, anche alla luce dell'approvazione del Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (PiTESAI). Si tratterebbe comunque di un'opzione non facilissima da attuare vista la difficoltà tecnica nel potenziamento dei pozzi nel breve termine. Un altro capitolo riguarderebbe, poi, le rinnovabili, con il Ministero della Transizione ecologica che avrebbe in agenda ulteriori semplificazioni per le installazioni private e per gli impianti della Pubblica Amministrazione.